

Le vie della ripresa

STRATEGIE CONTRO LA CRISI

Miliardi di euro. Nel Pnr varato lo scorso 1° maggio ci sono 2,5 miliardi di euro di investimenti programmati da oggi al 2018

2,5

Obiettivi. Va rafforzata e incoraggiata la relazione virtuosa tra sapere ed economia reale, trasformando la conoscenza in valore economico

Innovazione, l'anno della svolta

Industria 4.0, il Ddl Scuola e il Pnr scommesse da vincere per crescere

di Diana Bracco

La ricetta per far ripartire l'Italia è puntare su Ricerca e Innovazione. Come Confindustria lo predichiamo da tempo, e ora registriamo, con soddisfazione, tre novità di rilievo. In occasione del suo insediamento il 10 maggio, il neoministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ha espresso lo stesso concetto, ponendo una grande enfasi su Industria 4.0 e sull'innovazione. Ieri il Senato della Repubblica ha approvato il DDL di conversione del decreto legge sulla scuola, decreto chiave del Governo di Matteo Renzi che contiene anche misure importanti per la ricerca, a iniziare dal progetto Human Technopole. Il primo maggio, festa del lavoro, il CIPE ha varato l'attesissimo Piano Nazionale della Ricerca. Per le imprese italiane sono notizie incoraggianti.

Nel Pnr ci sono 2,5 miliardi di investimenti programmati da qui al 2018. È vero che le risorse per la collaborazione pubblico privato e la ricerca industriale sono prevalentemente puntate sulle aree in ritardo di sviluppo, ma non c'è dubbio che lo sforzo del Governo c'è stato. Gli investimenti nei territori trainanti il Paese sono ancora pochini (circa 200 mln di euro), e non è ancora chiara e definita la quantità per la ricerca industriale, ma forte è il riconoscimento ai cluster tecnologici e il Pnr stesso prevede che il Governo intervenga incrementando questa dotazione. Aspettiamo che le risorse vengano rese effettivamente disponibili e quindi spendibili. Auspichiamo che lo siano in tempi ragionevolmente brevi, oggi nella ricerca la parola "tempo" non è una variabile indipendente, ma un elemento essenziale di competitività.

Ma non è solo con il denaro che risolviamo i problemi del nostro sistema di produzione del sapere, esso ha bisogno per prima cosa di una visione di lungo termine, di una costante e paziente applicazione nel tempo di ciò che si pianifica, di un'attenta misura dei risultati raccolti, di selezionare il merito e la competenza e dare valore al lavoro di chi la ricerca e la sperimentazione la fa tutti i giorni nei centri pubblici come nelle aziende



Cambio di passo. In Italia serve una forte discontinuità per allinearsi con i sistemi che hanno fatto della ricerca una leva strategica per la crescita

private, ingredienti senza cui le risorse sono inutili se non dannose.

La lettura del Piano non può perciò limitarsi solo alle risorse previste. C'è comunque una visione, una cornice che ci mancava, una prospettiva. Il che significa molto. Diversi elementi sollecitano la nostra riflessione e la collegano ai temi oggi al centro del dibattito, penso soprattutto all'avvata *questio* sull'approccio top down o bottom up al sistema della ricerca italiana. Il Pnr offre qualche buona indicazione utile a uscire dal collo di bottiglia in cui sembra essersi un po' infilato il confronto. Dall'alto c'è una chiara scelta delle aree di spe-

GLI SFORZI

Gli investimenti nelle aree trainanti del Paese sono ancora pochi ma il riconoscimento ai cluster tecnologici c'è e nello stesso Pnr è previsto che la dotazione aumenti

cializzazione su cui concentrare lo sforzo, collegandosi alla strategia di specializzazione intelligente e alle direzioni di sviluppo tecnologico indicate dall'Europa con Horizon 2020. Dal basso, per così dire, ci sono diversi programmi d'intervento per valorizzare la qualità, dal potenziamento delle infrastrutture di migliore qualità, ai PhD in azienda, misura pensata e voluta fortemente da Confindustria, a un piccolo programma di quality spending per la selezione dei migliori.

La linea di intervento sul capitale umano è ben ponderata. Noi dobbiamo essere consapevoli che proprio questa è l'infrastruttura più

LA VISIONE

Non è solo una questione di risorse: nel Pnr c'è una prospettiva. Ma occorrerà uscire dagli schemi tradizionali per la struttura di governo della ricerca

importante e quindi auspichiamo che sia in ambito pubblico che privato siano messe in atto le giuste iniziative per valorizzare i giovani e i meno giovani impegnati in ricerca.

Confindustria auspica anche che in questi anni il programma faccia leva generando quell'effetto moltiplicatore che tutti auspichiamo. Uno a sei è l'impatto stimato dal documento presentato al CIPE, che tradotto in cifre sono quattordici miliardi di investimenti da qui al 2020. L'obiettivo è ambizioso, come è giusto che sia. Qui sta il fulcro dell'impalcatura di tutto il Pnr, la relazione virtuosa che saprà generarsi tra sapere ed economia reale nella trasformazione della conoscenza in valore economico.

Questa è la scommessa decisiva per il suo successo. Una scommessa da vincere anche con l'alleanza tra pubblico e privato, che è la strada per fare massa critica, per raggiungere dimensioni e volumi di innovazione di qualità quantomeno confrontabili ai nostri competitori. Non si fa nulla da soli, non si carica valore senza mettere in comune il sapere. La ricerca pubblica può diventare un grande dipartimento diffuso di ricerca e sviluppo per l'impresa che non può permettersi investimenti e strutture così impegnative.

Poi c'è la trasformazione del disegno strategico in esecutivo, cioè in fatti. L'avvio operativo del programma dovrà avvenire in netta discontinuità con quanto finora accaduto in tanti casi. La delusione di molte imprese che hanno aderito ai cluster nazionali nella speranza che fosse l'occasione giusta per definire agende e programmi di collaborazione pubblico privata è ancora viva.

Oggi la ricerca italiana non ha una struttura di governo, di selezione e valutazione dei programmi, efficiente e in grado di gestire piani complessi. Qualunque sia la struttura che il Governo sceglierà, è chiaro che dobbiamo uscire dagli schemi tradizionali. Occorre creare una forte discontinuità che ci allinei con i sistemi che hanno fatto della ricerca una leva strategica per la crescita. Il 2016 per l'Italia potrebbe essere davvero l'anno di svolta.

Vice Presidente Confindustria per Ricerca e Innovazione
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura scientifica. Il contributo a politica e informazione

Più ricercatori dove si fanno le scelte

di Dario Braga

Dal ricercatore scientifico si parla poco, pochi la conoscono. Molti, non conoscendola, la temono. Altri sfruttano questa ignoranza per vendere fumo, alimentare paure o inventare soluzioni salvifiche sfruttando gli spazi "social". Atteggiamenti a-scientifici quando non anti-scientifici: china pericolosa che comincia ad avere conseguenze. Un fenomeno non solo italiano. Si pensi alla fuga dalle vaccinazioni. La riduzione della popolazione vaccinata sta facendo rialzare la testa a malattie dimenticate. E qualcuno comincia a morire. A causa del credito dato ad allarmi non supportati da dati scientifici muoiono bambini e anziani mentre appelli di virologi e pediatri vengono respinti in modo superficiale. Paradossalmente, lo stesso atteggiamento di diffidenza è dietro l'abuso di farmaci antibiotici che sta diminuendo la nostra capacità di contrattaccare batteri patogeni. Anche qui gli appelli dei medici sono continui e inascoltati.

Alimentaristi e nutrizionisti combattono altre battaglie contro l'obesità crescente e l'abuso di anticolsterici da un lato, e simmetricamente, contro autentiche forme di denutrizione indotta dall'altro. Cominciamo ad avere bambini (di famiglie benestanti) nutriti male non perché hanno poco da mangiare ma perché nutriti come fossero erbivori e non onnivori. Sui temi ambientali poi c'è di tutto. Dal guardare con ansia il cielo ogni volta che passa un aereo pensando a chissà quali sostanze chimiche o biologiche vengono sparse sulla terra per chissà quale torbido scopo, fino al rifiutarsi di mandare il figlio nella scuola dove hanno installato il WiFi. Non meno complesso il nodo della sperimentazione dei farmaci su animali e uomo, con innegabili e importanti risvolti etici ma che non possono essere affrontati distruggendo i risultati di anni di ricerche come avvenuto recentemente a Milano.

Perché la chimica viene associata a veleni e non a farmaci salvavita? Perché si ostacolano le ricerche sugli Ogm sapendo che possono darci varietà vegetali più resistenti e sfamare

più gente? Perché si è più preoccupati dalle (ipotetiche) conseguenze negative delle scoperte scientifiche che dalla certezza che la Terra non sarà in grado di sfamare la popolazione del 2050? Già oggi stiamo usando le risorse dei nostri nipoti. Avremmo bisogno di una terra e mezzo, e se continuiamo così ne serviranno due anche se riuscissimo ad azzerare gli sprechi.

Eppure è più facile credere a un'opinione non scientifica che a una supportata da esperimenti, da anni di lavoro di ricerca e da risultati vagliati dalla comunità internazionale. Come arrestare questa deriva oscurantista e irrazionale? Abbiamo bisogno che la scienza entri nella politica e nella informazione. Abbiamo bisogno che chi conosce la ricerca scientifica perché l'ha fatta sul campo (e non per sentito dire) sieda nei luoghi delle decisioni politiche e partecipi alla costruzione delle notizie e alla comunicazione.

Molte delle difficoltà della ricerca in questo Paese, a partire dal sotto-finanziamento cronico per finire ai meccanismi bizzarri di reclutamento di ricercatori universitari, sono figlie di una cultura socio-politica poco attrezzata per comprendere le reali necessità della ricerca e dei ricercatori. Abbiamo bisogno di più politici e amministratori pubblici con background scientifici e di maggiore "co-working" tra umanisti e scienziati, sociali e politici e chimici, fisici, biologi, matematici, informatici ecc. E serve una nuova leva di comunicatori scientifici. In altri Paesi già esistono, in Italia sono pochissimi. È una professione da fare crescere. Servono nelle redazioni dei giornali e negli uffici di relazioni con il pubblico e negli staff tecnici delle amministrazioni e dei ministeri. Abbiamo bisogno che la scienza sia raccontata in modo semplice e, soprattutto, corretto, contrastando attivamente il diffondersi di falsi allarmi e di falsi miti. Una corretta e puntuale informazione scientifica eviterà che tanti, in buona fede, finiscano nelle mani di venditori di fumo o di paure.

Presidente dell'Istituto di studi superiori dell'Università di Bologna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPER TITANIUM™

SFIDA AI LIMITI DELLA MATERIA

Oltre la natura, la perfezione.

Dopo aver realizzato il primo orologio in titanio nel 1970 Citizen supera i limiti naturali della materia con il Super Titanium, cinque volte più resistente del titanio stesso.

SUPER TITANIUM™

5 volte più resistente del normale titanio
40% più leggero dell'acciaio inox
Vetro Zaffiro, prezioso ed inscalfibile
Sistema Eco-Drive a carica luce

Scopri l'intera collezione a partire da € 189
www.citizen.it



€ 348

CITIZEN®